

Prosegue dunque il cammino verso Gerusalemme; Gesù sa cosa lo aspetta e il suo cuore e i suoi pensieri sono preoccupati. Anche se va deciso, anche se si prepara a rendere la faccia dura di fronte a una prova, la più difficile, che lo aspetta sente il bisogno di mendicare, di fare una sosta.

L'abbiamo detto l'altra volta, è importante sapere dove si va, ma non sempre questa consapevolezza e non in tutti i passaggi è un motivo di pace interiore. E allora? E allora si ferma presso degli amici; l'ospitalità degli amici sembra da questa pagina di Vangelo la medicina più preziosa e più necessaria. L'esperienza umana che sola è capace di renderci forti di fronte a qualunque obiettivo, a qualunque scoglio. Dunque Gesù vuole fermarsi.

Giustamente, questa scena ci rappresenta due modi diversi di esprimere l'ospitalità, l'accoglienza: il darsi da fare e il fermarsi ad ascoltare. Certo sono due atteggiamenti entrambi necessari, entrambi preziosi ma non di uguale valore, non di uguale spessore. Ciascuno avrà riflettuto tante volte su questa pagina, oggi ci soffermiamo solo su pochi aspetti, anzitutto quello centrale: perché è più importante, è più ammirato e lodato da Gesù l'atteggiamento di Maria che si siede ai suoi piedi e l'ascolta?

Possiamo vedere qui due modi diversi anche di concepirsi cristiani: quelli che fanno delle cose e quelli che si mettono ai piedi del Signore e l'ascoltano. E' una semplificazione, naturalmente, perché ognuno di noi è talvolta l'uno talvolta l'altra, ma è importante quello che dice Gesù, il darsi da fare può esserci tolto, anzi di fatto ci è tolto; quante volte abbiamo fatto delle cose, anche belle, e poi ne abbiamo perso il frutto? Perché lo abbiamo bruciato, dice Gesù, magari cercando poi un applauso; perché ci siamo inquietati rovinando quindi tutto l'impegno, l'ingegno che ci abbiamo messo, persino il cuore; perché ci lasciamo troppo prendere dalle cose, dai risultati, dalle situazioni per tanti motivi.

Pensate all'impegno educativo: quante volte, guardando ai piccoli, vorremmo per loro una vita bellissima, vorremmo conservarli in quella limpidezza, in quella freschezza, in quella capacità di portare gioia a tutti: chi ci riesce? E' importante provvedere ai piccoli tutto quello di cui hanno bisogno, non c'è dubbio, ma è più importante quello che fa Maria e cioè: se i piccoli vedono negli adulti persone che sanno che ogni giorno il Signore viene ospite a casa loro, parla a loro, spiega a loro o semplicemente si confida con loro questo insegnamento credo che renderà sicuri i piccoli; ovunque saranno, ovunque vivranno, qualunque prova dovranno attraversare.

Lo vediamo anche da questa prima lettura - se c'è un'analogia tra i due brani sta proprio qui - Paolo, focosissimo nella sua religiosità, così focoso da essere un persecutore, va a sterminare tutti quelli che non la pensano come lui e da persecutore, incontrando Gesù, diventa un perseguitato. E' buffo, ma è solo quand'è così che sarà portatore di speranza e non di sterminio. Questo gli basta; non ci sarebbe bisogno di sottolinearlo e non lo faremmo noi, ma prima ancora, dice, di andare a Gerusalemme a parlarne con gli apostoli già quell'esperienza contiene in sé tutto quello che si svilupperà, poi si purificherà certo, si armonizzerà ma è dall'esperienza dell'incontro con Gesù che nasce tutto! Diversamente sono opere umane, anche quelle religiose, che non ci salvano, che non ci danno pace, che non portano speranza.

Ecco, questa sera vogliamo immaginare anche questo momento, perché lo sta sempre di più diventando, come una Betania, un momento nel quale ci fermiamo e stiamo appunto in quell'amicizia vera, semplice, liberata da tutti i giudizi, pregiudizi, gli schemi che ci pone, semplicemente, ai piedi di Gesù; non è una cosa da fare, non è un'opera da portare avanti, è semplicemente una sosta. Ed è bellissimo vedere in Maria questa luce, questa forza; ha ragione Gesù, non le verrà tolta. Che cosa non le verrà tolta? La consapevolezza che Maria acquista stando davanti a Gesù. Una cosa è essere soci, una cosa è essere amici; una cosa è fare per qualcuno, altra cosa è dimorare nel cuore di qualcuno. Di questo hanno bisogno tutti, i giovani mi pare più di tutti perché sanno che proprio lì trovano la via del paradiso, quando insieme possono riconoscere che il Signore si manifesta proprio nel loro volersi bene.

Questo è un compito da coltivare, sempre, per tutti; sarebbe bello penetrare le tante luci che vediamo a valle e andare per un attimo, con discrezione, a gettare uno sguardo in tante case. Forse in qualcuna di queste c'è una famiglia che prega, ci sono due sposi che dopo aver ascoltato la parola di Dio se la comunicano.

“Il Signore a te che cosa ha voluto dire, per me? Sai, a me ha detto questo, per te!”

E non è lì la pace? Solo così può parlare il salmista e noi con lui: “Sono meravigliose le tue opere, le riconosce pienamente la mia anima ... non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra.” Parola diversissima da quella della settimana scorsa del Qoelet – maledetto il giorno in cui nacqui – no, qui il salmista che ascolta Gesù dice: “Tu mi conoscevi mentre mi ricamavi nelle trame della terra, nel grembo di mia madre”.

Dove sta la differenza? proprio in questo dimorare nello sguardo di Gesù, sapersi amati da Lui, sapere che la sua amicizia non verrà mai meno anche quando tutti si allontaneranno o non potranno raggiungerci

Se è vero che è questo che vogliamo trasmettere ai piccoli, questa sera ricordiamo la testimonianza di una bimba che andando verso Gerusalemme aveva ben chiaro cosa era essenziale: non la misura delle temperature del corpo, non i bollettini medici, semplicemente quella mano che il Signore tendeva a lei, le braccia di Maria che la portavano in grembo.